

# COORDINAMENTO LAVORATRICI E LAVORATORI GENOVA

Foglio di lotta e informazione per  
i lavoratori genovesi

Per informazioni e collaborazioni:

[cordlavgenova@autistici.org](mailto:cordlavgenova@autistici.org)

[www.lavoratorigenova.noblogs.org](http://www.lavoratorigenova.noblogs.org)

fb: Noi stiamo con i lavoratori-Genova

## CHI TOCCA UNO, TOCCA TUTTI. UNISCITI A NOI

### EDITORIALE: CHI SIAMO

L'approfondirsi della crisi economica del capitalismo spinge il padronato a scaricare i dolorosi effetti sui lavoratori. Finito in tutti i paesi il ciclo di enormi profitti per le classi agiate, che consentivano alcuni minimi ed effimeri miglioramenti salariali e normativi, per altro ottenuti con dure lotte, oggi bruscamente il capitale e il suo Stato premono per precipitare i lavoratori nella miseria e nella insicurezza più totale...

### AMT: CONTRO PRIVATIZZAZIONE E SACRIFICI

Le organizzazioni sindacali Faisa e Cisl hanno firmato un accordo con la Regione Liguria che pone fine (a loro dire) alla partita dei finanziamenti (il cosiddetto fondino) che la Regione ha promesso per ridurre (sic!) il personale e permettere all'azienda pubblica di partecipare alla gara per il bando di trasporto pubblico regionale...



### INTERNAZIONALE: LA LOTTA DEI BRACCIANTI IN MESSICO

La concorrenza ha sempre spinto i capitalisti a guerre commerciali per accaparrarsi posizioni di mercato e una leva utilizzata a questo scopo è la compressione dei salari. La cosiddetta delocalizzazione ha come obiettivo principalmente questo aspetto...

### FINCANTIERI E LA DISDETTA DEL CONTRATTO INTEGRATIVO

Fin dall'inizio avevamo detto che quello in atto in Fincantieri è un conflitto con evidente significato politico, perché non è l'ennesima azienda in crisi, ma è un'azienda in espansione che ha deciso di sfidare i suoi operai nell'interesse di tutto il padronato imponendogli uno scambio diseguale: anni di lavoro (non per tutti) "in cambio" del secco peggioramento delle condizioni di lavoro e di salario...

### LA LOTTA DEI DOCENTI METTE A NUDO IL GOVERNO RENZI

..Gli interessi dei docenti, sia quelli materiali che quelli sociali legati alla serietà del proprio lavoro non possono essere distinti dai diritti di chi è vessato dal jobs act, dalla disoccupazione o dalla precarietà. Unire le lotte dei lavoratori di varie categorie è quindi una scelta indispensabile per invertire una rotta che porta alla diminuzione delle tutele di tutti.

# UNIAMO LA CLASSE LAVORATRICE

L'approfondirsi della crisi economica del capitalismo spinge il padronato a scaricare i dolorosi effetti sui lavoratori. Finito in tutti i paesi il ciclo di enormi profitti per le classi agiate, che consentivano alcuni minimi ed effimeri miglioramenti salariali e normativi, per altro ottenuti con dure lotte, oggi bruscamente il capitale e il suo Stato premono per precipitare i lavoratori nella miseria e nella insicurezza più totale. L'ennesima "riforma del lavoro", denominata Jobs Act, eseguita dal governo Renzi, è ultima di un'offensiva attuata in perfetta continuità con i governi dei diversi colori che si sono succeduti negli ultimi trent'anni.

Di fronte a questo attacco che è coordinato ed unitario i lavoratori si presentano divisi, per fabbriche, categorie, località. Per questo motivo è sempre più necessaria una organizzazione territoriale, non aziendale, in cui i lavoratori si riuniscano in quanto membri di una unica classe, non quali dipendenti di questa o quell'azienda.

In quest'ottica a Genova è nato il coordinamento dei lavoratori che ha come finalità l'unità dei salariati, occupati e disoccupati, "garantiti" e non. Coordinamento che cercherà di stringere e rafforzare i legami di fratellanza tra i lavoratori, nel quale potranno confluire i tanti lavoratori, la maggioranza, delle piccole aziende, oggi isolati da quelli delle medie e grandi imprese, e i sempre più numerosi disoccupati. Auspichiamo che il coordinamento divenga centro di riferimento delle tante lotte tenute volutamente isolate dalle dirigenze dei sindacati compiacenti e che divenga centro organizzativo di future mobilitazioni territoriali della classe lavoratrice.

"Chi tocca uno, tocca tutti!

Coordinamento lavoratori e lavoratrici Genova

Per contattarci e collaborare con noi

[cordlavgenova@autistici.org](mailto:cordlavgenova@autistici.org)





## AMT: SACRIFICI IN CAMBIO DI NIENTE

Le organizzazioni sindacali Faisa e Cisl hanno firmato un accordo con la Regione Liguria che pone fine (a loro dire) alla partita dei finanziamenti (il cosiddetto fondino) che la Regione ha promesso per ridurre (sic!) il personale e permettere all'azienda pubblica di partecipare alla gara per il bando di trasporto pubblico regionale. L'accordo (che forse è illegale ma i poteri forti non si sono mai fatti di questi problemi...) sconta l'opposizione di Cgil, Uil e ORSA che però contestano senza proporre niente altro che azioni legali o maggiori garanzie per il passaggio all'agenzia regionale. Per partecipare alla gara di appalto per il bacino regionale, a detta della politica e senza nessuna contestazione sindacale, si doveva ridurre personale e costo del lavoro. Al posto della disdetta del contratto integrativo, la grande vittoria sindacale dei due sindacati firmatari è il prepensionamento di circa 150 addetti pagati con fondi regionali e indennità di disoccupazione in previsione di una futura pensione che dovrebbe arrivare in due o tre anni. In cambio i nuovi assunti avranno contratti peggiorativi con maggiori aggravii e meno diritti che in passato. Si avrà comunque una diminuzione di addetti che dovrebbe garantire (oltre al minor costo del lavoro) un risparmio per l'azienda.

Dopo anni di lotte e di accordi a scadenza che peggioravano condizioni di lavoro, servizio per i cittadini e tagli di linee i sindacati proseguono con la politica di una presunta limitazione del danno a fronte di una politica locale che tira fuori dal cilindro accordi sempre più surreali che non reggono più di qualche mese.

E' successo anche dopo le 5 giornate di sciopero dove i sindacati, privi di qualsiasi strategia se non quella di far sfogare gli autisti e impedirgli di arrivare fino in fondo, hanno firmato un accordo nonostante l'opposizione di molti lavoratori.

In realtà le difficoltà di AMT hanno cause precise: in primo luogo il mancato trasferimento di fondi dal governo centrale agli enti locali che causa buchi di bilancio che poi vengono addebitati ai lavoratori. E' uno dei meccanismi dell'austerità: con la scusa del debito si mettono in difficoltà gli enti locali che poi scaricano il tutto sui lavoratori e sui cittadini utenti. Dove non si riesce a privatizzare si mettono in campo fenomeni in cui le aziende formalmente pubbliche diventano

private di fatto e sottoposte alle regole del profitto e dello sfruttamento. Non esiste nessun problema di costo del lavoro se non quello di dirigenti pubblici che si trasformano in piccoli manager strapagati che, nonostante abbiano dimostrato di non saper gestire aziende comunali, vengono promossi alla gestione di aziende regionali.

I lavoratori di AMT non hanno nulla da guadagnare da questi meccanismi. I sindacati invece di favorire giochi contabili a favore di questa o quella frazione politica dovrebbero smettere di accettare sacrifici e fare una battaglia per riavere i fondi pubblici. Contemporaneamente dovrebbero aver bene presente che le aziende pubbliche sono di tutti se vengono gestite dai lavoratori e non da manager strapagati e intoccabili messi lì apposta per creare buchi di bilancio e favorire la svendita delle aziende e del servizio.

Con questa consapevolezza la lotta dei lavoratori AMT può diventare centrale per la ricomposizione dei lavoratori in città. Durante le 5 giornate (nonostante nessuno abbia mosso un passo per favorire l'allargamento della lotta in altri settori minacciati dalla crisi e dalla privatizzazione) la solidarietà della città non è mancata. Una città con il 15% di disoccupati e una gran quantità di precari ha dimostrato vicinanza ad una lotta che con la sua radicalità ha fatto vedere che senza il consenso dei lavoratori i padroni e la politica sono nudi e mostrano il ruolo che in questa fase gli è assegnato: quello di carnefici per i lavoratori. Con questa consapevolezza bisognerà ripartire quando l'ennesimo accordo a perdere dimostrerà tutta la sua inconsistenza e bisognerà lottare cercando di collegare le lotte ai lavoratori di altre categorie e a tutta la città.



Il 5 maggio a Genova una manifestazione di circa 4 mila tra insegnanti, famiglie e studenti ha tenuto per tre ore bloccato il centro cittadino. Il corteo, in appoggio allo sciopero unitario della scuola, era aperto da uno striscione che chiedeva il ritiro del disegno di legge sulla buona scuola. Si è trattato di un corteo fortemente voluto dai Cobas e dal neonato coordinamento "La buona scuola siamo noi" allo scopo di permettere la più ampia partecipazione e lanciare un messaggio alla città mentre le organizzazioni degli studenti e i sindacati confederali hanno deciso di concentrare le forze nella manifestazione convocata a Milano. Il corteo si è riempito fin da subito di insegnanti provenienti dalle scuole in sciopero della città che in maniera autoorganizzata hanno portato striscioni, cartelloni e strumenti musicali improvvisati. Quasi tutte le scuole della provincia erano chiuse con adesioni allo sciopero altissime. Dal furgone di apertura si sono alternati docenti e studenti delle scuole genovesi che hanno spiegato la contrarietà al disegno di legge che ridisegna la scuola in senso privatistico, non restituisce gli scatti di anzianità bloccati da anni e fa finta di assumere alcuni docenti precari che in una recente sentenza europea hanno visto riconosciuti alcuni diritti e devono essere stabilizzati per legge.

## LA LOTTA DEI DOCENTI METTE A NUDO IL GOVERNO RENZI



In tutta Italia l'adesione allo sciopero e la partecipazione ai cortei è stata altissima obbligando il Governo Renzi a una ritirata verbale che per il momento è solo propaganda. Fino ai giorni precedenti il Governo e i media definivano squadristi i docenti e gli studenti che contestavano. A Bologna, un tentativo di contestazione a Renzi è stato brutalmente represso dalla polizia. Dopo lo sciopero Renzi si dice disponibile a trattare su alcuni punti ma in realtà le aperture non ci sono e le offerte di dialogo sembrano più rivolte al dibattito interno al Partito Democratico o un'offerta ai sindacati complici per far rientrare la protesta.

In realtà, la cosiddetta buona scuola è l'ennesima riproposizione di un progetto decennale che prevede lo smantellamento dell'istruzione pubblica e statale attraverso la creazione di una reale scuola impresa in cui i dirigenti dettano legge, possono assumere, licenziare e decidere degli stipendi del personale. Il tutto condito da sottrazione di fondi pubblici e vincoli sulla competitività delle scuole legate ai risultati valutabili con i test invalsi. Si tratta del metodo anglosassone che prevede scuole divise in categorie di valore legate a un merito indipendente da ogni contesto socio-economico. In questo modo si creerebbero scuole di serie A e di serie B, finanziando solo le scuole migliori e lasciando andare alla deriva le scuole meno virtuose. Come negli Stati Uniti ci saranno scuole di lusso per i ricchi e scuole scadenti per i figli dei lavoratori. Il tutto finanziando lautamente le scuole private che in Italia sono ancora una parte molto minoritaria.

Per ottenere questi risultati Renzi e il ministro Giannini mettono in campo tutta la loro propaganda alimentando anche una guerra tra lavoratori precari e docenti di ruolo che va totalmente respinta al mittente. Così come va respinta ogni ipotesi di scontro tra le diverse tipologie di precari che devono rivendicare

uniti i propri diritti all'assunzione e al rispetto delle graduatorie.

La risposta del mondo della scuola è stata quindi importante e mette effettivamente il bastone tra le ruote a un progetto di ristrutturazione che è visto di buon occhio dai poteri economici che si apprestano a calare la carta del lavoro gratuito sotto forma di stage per studenti già annunciato dal ministro Poletti.

Oggi i docenti devono prendere spunto da questa lotta generale per non cedere ai progetti del Governo e non farsi incantare dalle lusinghe di un dialogo che non porterà a nulla se non a una proroga del decreto legge che sotto diverse forme viene puntualmente ripresentato. Il mondo della scuola e chi ci lavora ha una responsabilità enorme perché si trova a contatto con studenti che saranno futuri lavoratori e con famiglie di lavoratori che subiscono gli effetti delle ristrutturazioni capitaliste in tempi di crisi. Oggi nessun lavoratore ha amici nei parlamenti e tra i partiti politici ma ha parecchi alleati naturali tra i lavoratori delle altre categorie. Gli interessi dei docenti, sia quelli materiali che quelli sociali legati alla serietà del proprio lavoro non possono essere distinti dai diritti di chi è vessato dal jobs act, dalla disoccupazione o dalla precarietà. Unire le lotte dei lavoratori di varie categorie è quindi una scelta indispensabile per invertire una rotta che porta alla diminuzione delle tutele di tutti. In questo senso, lo striscione del coordinamento lavoratrici e lavoratori di Genova presente all'inizio del corteo sul furgone di apertura che recitava "Docenti, metalmeccanici e portuali, uniti si vince" più che una esortazione era la rappresentazione simbolica di ciò che la classe lavoratrice dovrebbe mettere in campo per difendersi e contrattaccare.



## BASSA CALIFORNIA: LA LOTTA DEI BRACCIANTI



La concorrenza ha sempre spinto i capitalisti a guerre commerciali per accaparrarsi posizioni di mercato e una leva utilizzata a questo scopo è la compressione dei salari. La cosiddetta delocalizzazione ha come obiettivo principalmente questo aspetto. Succede così che nella regione messicana della Bassa California, a neanche 200 chilometri dal confine con gli Stati Uniti, si trovi una fiorente produzione ortofrutticola (fragole, more, pomodori) destinata a varcar la frontiera con i marchi di grandi gruppi agroalimentari come BerryMex e Driscoll che hanno sede nella parte della California appartenente agli Stati Uniti. Queste aziende producevano negli Stati Uniti sfruttando proletari emigranti messicani, spesso "clandestini". Ma oltre frontiera i salari sono ancora più bassi e così da alcuni anni hanno trasferito colà la produzione.

I salariati agricoli, lo sappiamo bene anche in Italia, ricordiamo la grande rivolta di Rosarno nel gennaio 2010, sono una delle parti più sfruttate della classe operaia. Nella Bassa California i braccianti, in prevalenza immigrati indigeni provenienti dalla regione di Oaxaca e di Guerrero, vivono come quelli di Rosarno e di molte altre parti d'Italia in baracche senza acqua corrente e percepiscono un salario di circa 8 dollari per una giornata lavorativa di nove ore.

Esasperati da queste condizioni a San Quintin, il 17 marzo scorso, sono scesi in sciopero in 30.000, bloccando la strada transpeninsulare che collega le principali città della regione Tijuana, Ensenada, La Paz e Los Cabos, occupando alcuni edifici governativi e un commissariato. Le rivendicazioni vanno da un aumento del salario del 50%, da 200 a 300 pesos giornaliere, circa 19 dollari, all'assistenza sanitaria, agli scatti di anzianità, alla richiesta che nessun lavoratore in lotta sia oggetto di future ritorsioni.

Il giorno stesso il governatore della Bassa California si è incontrato con gli impresari a Tijuana e ha poi sorvolato la regione in elicottero. Atterrato è rimasto al sicuro nella caserma del 67° battaglione di fanteria da dove, in conferenza pubblica, ha detto che se a San Quintin vivono così tante persone è perché evidentemente è un terra piena di opportunità. Per i capitalisti certamente è così, visto il grado di sfruttamento dei lavoratori.

Per porre fine alla rivolta e spezzare lo sciopero il governo ha quindi inviato un corpo repressivo di circa 1.200 elementi fra agenti federali, polizia statale e municipale, esercito: cariche, lacrimogeni, proiettili di gomma, assalti alle famiglie operaie nelle loro case hanno condotto a circa 200 arresti, 25 dei quali di minorenni, ma non hanno fermato lo sciopero che è proseguito ad oltranza, condotto da 30.000 braccianti su un totale di circa 80.000.

Gli scioperanti si sono organizzati con mense collettive per resistere più a lungo. Vi è da considerare che la categoria è assai avventizia: si lavora a chiamata giornaliera, col sistema del cosiddetto caporalato, infatti i braccianti sono definiti "jornaleros agrícolas" (giornalieri agricoli). In queste condizioni, l'organizzazione e l'adesione allo sciopero di circa il 35% di questi operai è un notevole risultato. Lo conferma il fatto che

dopo 10 giorni i padroni denunciavano un danneggiamento del 45% del raccolto e al quindicesimo giorno di sciopero offrivano un aumento salariale del 15%, rigettato dai lavoratori. Al 7 aprile, dopo 21 giorni, il fronte di sciopero restava compatto, con una adesione del 30% dei braccianti, poco meno dei 30.000 iniziali. Il 16 aprile gli scioperanti erano scesi a 10.000 ma resistevano determinati. Il 24 aprile, giorno in cui era previsto un incontro fra autorità governative e rappresentanti dei lavoratori, fin dalla mattina i braccianti hanno bloccato la strada con picchetti, impedendo il passaggio dei pullman e bloccando completamente la produzione. Si è quindi svolto un corteo di oltre 7.000 lavoratori, il terzo dall'inizio dello sciopero. Al termine dell'incontro il rappresentante dei lavoratori ha definito unilaterali le proposte del governo e ha dichiarato la prosecuzione dello sciopero.

Per i braccianti come per tutti i lavoratori vale la legge per cui gli scioperi più sono isolati dal resto della classe operaia più sono facili da sconfiggere per il padronato. Il proletariato agricolo di San Quintin dovrebbe cercare e ricevere il sostegno, non simbolico ma materiale, con lo sciopero, delle altre categorie. Deve unirsi agli altri lavoratori in lotta nel paese, come gli insegnanti, che stanno conducendo una dura battaglia per miglioramenti salariali e contro la ristrutturazione della scuola, con aspri scontri con le forze dell'ordine, costati anche la vita ad uno di loro nell'ultimo sciopero.

A questa unione della classe lavoratrice è di ostacolo l'organizzazione dei braccianti non come proletari, cioè salariati ma come contadini (campesinos), cioè unitamente ai piccoli proprietari ma separatamente dai lavoratori delle metropoli, ponendo in più l'accento sulle loro origini indigene. Questa forma organizzativa interclassista è tipica in tutta l'America Latina. Il governo non a caso cerca di ridurre la rivolta di San Quintin a una questione locale, indigena e contadina, per scongiurare l'unità della classe operaia.

I lavoratori devono organizzarsi al di sopra delle divisioni aziendali, di categoria, nazionali ed etniche perché i loro obiettivi sono gli stessi: difesa del salario e delle condizioni di lavoro (ritmi, orario, ambiente di lavoro). Il movimento operaio accetta il sostegno alla sua lotta da parte degli strati sociali non proletari, come ad esempio i contadini poveri, ma a questi non demanda alcun potere: se vogliono sostenere i lavoratori devono mettersi a disposizione delle loro organizzazioni di lotta.

# FINCANTIERI: LA LOTTA VA AVANTI

Riceviamo e pubblichiamo dal comitato di sostegno ai lavoratori Fincantieri

care/i compagne/i,

facciamo il punto sulla situazione alla Fincantieri, cominciando dalle lotte.

Il quadro degli scioperi è, ad oggi, decisamente positivo. Tutti i cantieri hanno scioperato in tempi e modi differenti (dalle 8 ore di Sestri e Trieste, alle 13 e mezza di Marghera, alle 18 di Muggiano) con un'adesione media alta. La massima partecipazione agli scioperi si è verificata a Marghera, ma finora è stato il cantiere di Muggiano (a forte presenza Uilm) quello in cui gli operai (i 150 addetti della officina tubi, anzitutto) hanno agito con la maggiore spontaneità imponendo, con un corteo sotto la palazzina della rsu, l'apertura della lotta. A Riva Trigoso è stato attuato il blocco totale delle merci e i picchetti contro lo straordinario al sabato si sono estesi al cantiere di Ancona (dove, con l'ingresso delle navi Viking di maggior tonnellaggio, si è ampliato il ricorso agli appalti). Indicativa anche l'adesione al 70% (200 su 280) degli impiegati della direzione a Trieste.

Gli scioperi delle scorse settimane hanno espresso in modo chiaro il massiccio rifiuto operaio, e non solo operaio, della sola piattaforma realmente in campo, la contro-piattaforma padronale (le due piattaforme separate di Fim-Uilm e della Fiom restano, per ora, solo virtuali). La Fincantieri, ricordiamo, pretende mezz'ora di lavoro in più gratis al giorno, il 6x6 generalizzato, la totale subordinazione del premio di produzione a obiettivi di profittabilità (segreti) decisi dall'azienda, il taglio delle indennità per i trasfertisti, la riduzione del costo della forza-lavoro negli appalti, salari inferiori per i nuovi assunti, sanzioni contro i lavoratori e gli organismi sindacali che indicano azioni di lotta non gradite all'impresa. Gli scioperi sono stati contro queste pretese padronali, ma va notato che nei cantieri del Sud (Palermo e Castellammare di Stabia) e alla Isotta Fraschini di Bari, dove molti lavoratori sono in cassa integrazione, in primo piano c'è stata invece la rivendicazione della salvezza dei rispettivi cantieri con l'assegnazione di nuove commesse, e anche nei cantieri liguri, specie a Sestri e Riva Trigoso, hanno avuto un peso significativo gli obiettivi "locali".

Questo plebiscito di no all'aggressione di Bono e della sua banda non è bastato (né poteva bastare) a far cambiare, o ammorbidire, la posizione di Fincantieri. Forte dei nuovi, importanti ordini della Carnival e del probabile acquisto dei Chantiers de l'Atlantique di Saint-Nazaire dalla Stx coreana, l'azienda si è presentata alla scadenza del contratto aziendale determinata a portare a termine un attacco frontale ai lavoratori imponendo il pieno e incondizionato dominio padronale sul lavoro. In passato la Breda, progenitrice di Fincantieri, era stata perfino il simbolo delle relazioni industriali concertative, e non c'è dubbio che a tutt'oggi gli operai Fincantieri abbiano salari mediamente più alti e condizioni di lavoro mediamente migliori di quelle del settore metalmeccanico, una sorta di "aristocrazia operaia", sebbene colpita per anni quasi ovunque dalla cassa integrazione - le forme di sfruttamento più brutali sono state finora sistematicamente scaricate sugli operai degli appalti e dei sub-appalti, una giungla di lavoro de-regolato e semi-schiavistico riservato in larga parte ai proletari immigrati dall'Est europeo e dall'Asia, o dal Mezzogiorno. Questa vertenza segna il passaggio di Fincantieri al 'modello Marchionne'. Fine della concertazione e delle "garanzie" finora assicurate ai propri dipendenti. In fabbrica comanda il padrone. I dipendenti debbono cedere salario, tempo di lavoro e diritti all'azienda senza fiatare. I sindacati possono avere un solo ruolo: sottoscrivere le decisioni padronali. Punto.

Da cosa deriva questo brusco cambio di marcia?

Anzitutto dal fatto che Fincantieri è impegnata da diversi anni in una profonda trasformazione della sua struttura aziendale che mira a fare di un'impresa di stato in parte al riparo dal mercato mondiale un'azienda a tutti gli effetti globale, fortemente competitiva sul mercato mondiale, competitiva in particolare con le imprese coreane e cinesi. Questo processo è passato attraverso l'acquisizione di cantieri e imprese estere (come la norvegese Vard Group) e gli accordi con altri gruppi, come quello con China State Shipbuilding Corporation. L'altro passaggio fondamentale è stato la quotazione in borsa avvenuta nel 2014 con la collocazione del 28% del pacchetto azionario in mani private, che ha spinto l'azienda a darsi ulteriori obiettivi di "sviluppo", ovvero a sviluppare al massimo il proprio livello di profittabilità, di sfruttamento della forza lavoro. Non solo della forza-lavoro degli appalti, già super-sfruttata, ma anche della forza-lavoro diretta, a cominciare dagli otto cantieri italiani con i loro 7.700 dipendenti (su 20.000 totali del gruppo): Monfalcone, Marghera, Ancona, Muggiano (La Spezia), Riva Trigoso, Sestri Ponente, Palermo, Castellammare di Stabia.

Oltre che con la trasformazione della struttura aziendale e la quotazione in borsa, la svolta di Fincantieri si spiega con le controriforme del mercato del lavoro attuate negli ultimi vent'anni dai governi Prodi, Berlusconi, Monti, Letta. In particolare il governo Renzi, con l'approvazione del Jobs Act, ha letteralmente galvanizzato, insieme con le forze confindustriali, i boss di Fincantieri che si sentono più che mai supportati nel conquistare nuovi, più violenti livelli di sfruttamento della forza-lavoro. Il sempre più vasto e cronico esercito di disoccupati e sottoccupati, la precarizzazione di ogni forma di lavoro, la subordinazione crescente del salario alla produttività, lo svuotamento dello Statuto dei lavoratori e della contrattazione nazionale, il disarmo delle organizzazioni sindacali con la loro subalternità alle "compatibilità" aziendali e nazionali: forti di questi fattori, Bono&C. agitano ora la minaccia della delocalizzazione della produzione (in Romania, in Ucraina, in Francia...) con lo scopo di dare scacco matto ai lavoratori in lotta.

Ecco perché non ci sorprende - lo avevamo previsto - che gli incontri dei vertici di Fincantieri con i dirigenti di Fim, Uilm e Fiom, avvenuti il 7, il 13 e il 14 aprile si siano chiusi con un nulla di fatto e il rinvio a nuovi incontri il 10 e 11 maggio. Non è stato aperto neppure lo spiraglio per un ennesimo accordo separato, perché l'azienda è determinata ad ottenere sia un forte allungamento degli orari di lavoro, anche superiore alle 104 ore inizialmente ventilate (a quel che si sa, Sorrentino, il vice di Bono, ha parlato di 300 ore di lavoro l'anno 'mancanti') sia una nuova struttura del salario accessorio da subordinare in tutto e per tutto, anche qui sulla scia di Marchionne, al raggiungimento di obiettivi di produttività sempre più elevati e alla presenza individuale in fabbrica.

Il lungo rinvio degli incontri, però, non significa stallo. Al contrario, l'azienda sta agendo in modo abile per indebolire la lotta, finora compatta, concentrando le sue intimidazioni - per ora - sugli impiegati, il settore tradizionalmente più tiepido delle mobilitazioni, e sulle ditte di appalto. Tre impiegati aderenti agli scioperi trasferiti da Marghera ad Ancona; altri due (che erano intervenuti in assemblea) da Riva Trigoso ad Ancona e Monfalcone; un impiegato delegato Fiom tra i più attivi trasferito da Monfalcone ad Ancona; un'intensa attività di contatti personali diretti e di e-mail dei capi ufficio per 'suggerire' agli impiegati di non aderire ai prossimi scioperi e, tanto

più, ai picchetti; pressioni dure sui capi-squadra delle imprese di appalto perché non si fermino fuori ai cancelli e organizzino i "propri" operai a entrare. Insomma, la macchina padronale della paura e dei ricatti gira a pieno regime, e se a Riva Trigoso contro i due trasferimenti c'è stato uno sciopero riuscito di due ore venerdì scorso (con blocco della portineria), in altri cantieri, inclusa Marghera, qualche segno di rinculo e alcune piccole defezioni si cominciano a notare.

Bono&C. la tirano alla lunga per cercare di portare a termine il colpo di acquisire i cantieri di Saint-Nazaire così da rendere più credibile il ricatto della delocalizzazione, per approfondire le divisioni tra i cantieri (che la lotta ha attenuato) e isolare gli operai Fincantieri dagli impiegati e dagli operai degli appalti che finora, sia pure in modo passivo, hanno aderito agli scioperi. Nello stesso tempo il rifiuto di prorogare l'accordo integrativo del 2009 sottrae dalle buste paga dei lavoratori, a partire da aprile, dai 200 ai 300 euro. E l'azienda sa bene di poter contare sulla collaborazione di Fim e Uilm, che già si sono dichiarate disposte ad accettare deroghe sugli orari di lavoro, mentre non può certo essere preoccupata dall'iniziativa della Fiom nazionale di chiamare in causa le Commissioni competenti di Camera e Senato (!?!?) per sapere quali carichi di lavoro l'azienda intenda attribuire ai singoli cantieri o di dare mandato ai propri avvocati di fare non so cosa. Vede, anzi, giustamente, in tutto ciò un'evidente mancanza di volontà dei capi della Fiom di dare una vera battaglia alla aggressione padronale, al di là delle roboanti dichiarazioni di Landini o di altri (vedi Ghio, che parla di "metodi da Gestapo" di Fincantieri, salvo lasciare il pelo al noto anti-fascista Salvini...). I vertici di Fincantieri, poi, contano sull'orientamento di Federmeccanica di presentare a fine anno, alla scadenza del contratto nazionale, un diktat del tutto simile a quello contenuto nella loro contro-piattaforma, e sull'atteggiamento servile dei mass media che hanno pressoché ignorato gli scioperi e fatto invece da cassa di risonanza ai proclami anti-operai dell'impresa per contribuire ad isolare i lavoratori in lotta.



Fin dall'inizio avevamo detto che quello in atto in Fincantieri è un conflitto con evidente significato politico, perché non è l'ennesima azienda in crisi, ma è un'azienda in espansione che ha deciso di sfidare i suoi operai nell'interesse di tutto il padronato imponendogli uno scambio diseguale: anni di lavoro (non per tutti) "in cambio" del secco peggioramento delle condizioni di lavoro e di salario. E vuole fare di questo scambio il paradigma della "ripresa economica": può esserci "ripresa" (ripresa dei profitti!), questo il messaggio di Fincantieri, solo sulla base di un intensificato sfruttamento del lavoro. Ecco perché si tratta di una lotta aspra e difficile. Anzitutto per lo stato di apatia, di disorientamento, di paura, in cui si trova al momento la quasi totalità della classe operaia, soprattutto quella parte che continua a ritenersi in qualche modo al riparo dalla precarietà. Ma anche per effetto della disorganizzazione prodotta tra i lavoratori Fincantieri dalle politiche sindacali con la soppressione di ogni forma di coordinamento tra i cantieri (un'azione nella quale hanno avuto un ruolo nefasto sia gli esponenti liguri della Fiom di Lotta comunista, sia quelli che ventilarono il coordinamento dei cantieri dell'Adriatico abbandonando i cantieri liguri al loro destino) e l'adozione della criminale prassi localista di far andare per proprio conto ogni cantiere, separato dagli altri e spesso in concorrenza con gli altri.

La lotta operaia delle ultime settimane ha messo in moto una contro-tendenza verso l'unità di lotta tra i cantieri che è però ancora debole, e che dovremmo essere tutti impegnati a rafforzare, sia noi che interveniamo a Marghera, sia i collettivi di compagni che hanno la possibilità di intervenire in altri cantieri dandoci alcuni obiettivi comuni. Stringere i tempi della lotta contrastando la tendenza padronale, totalmente subita dalle direzioni sindacali, ai tempi lunghi. Stringere l'unità tra i cantieri, passando dagli scioperi articolati (ovvero: disarticolati) allo sciopero generale congiunto dei cantieri. Stringere l'unità con gli operai degli appalti, integrando in pieno nella lotta le loro rivendicazioni e le loro attese di parità di trattamento (vedi il volantino da noi diffuso l'8 aprile a Marghera). Formare in tutte le città dove sono i cantieri comitati di sostegno alla lotta che portino le ragioni della lotta a conoscenza degli altri settori della classe lavoratrice. Spingere per una manifestazione nazionale a Roma della massa dei lavoratori Fincantieri e degli appalti per denunciare con il massimo di forza il significato politico, generale dell'attacco sferrato dall'azienda e il sostegno che riceve dal governo Renzi.

Inutile girarci intorno: per contrastare l'aggressione del padrone-Fincantieri è necessario uno scatto in avanti della lotta e dell'iniziativa diretta, auto-organizzata dei lavoratori e della solidarietà ad essa!

Marghera, 19 aprile 2015



# NOTIZIARIO DAL FRONTE DEI LAVORATORI

Frammenti dalle lotte di Genova

## ERICSSON

L'Azienda in un incontro con i sindacati il 23 aprile ha ufficializzato 175 esuberi dichiarando che aprirà le procedure di licenziamento collettivo il prossimo quattro maggio per ridurre a zero gli esuberi nel più breve tempo possibile.

L'azienda ha sostenuto che i salari in Ericsson sono generalmente troppo alti ed intende ridurre i costi aziendali agendo su diversi istituti.

L'azienda ha detto che vuole portare avanti il suo piano con o senza l'accordo con le OO.SS. (senza accordo significa che, trascorsi i periodi di legge per cercare un eventuale accordo, l'azienda può procedere e mandare le lettere di licenziamento).

il Sindacato ha dato la sua disponibilità al dialogo purché la mobilità sia di tipo volontario e non coatto.

Ricordiamo che lo stabilimento genovese, recentemente trasferito a Erzelli ha visto negli ultimi anni diminuire di metà gli occupati. Recentemente l'azienda a Marcanise è stata venduta alla multinazionale Jabil nonostante non ci sia stata nessuna garanzia occupazionale e i lavoratori siano scesi in piazza più volte con scioperi a oltranza

## SATURN

Polemiche e proteste, a Genova, per l'annunciata chiusura del punto vendita Saturn di via Dino Col a Sampierdarena. Venerdì a Roma, Mediamarket Spa ha annunciato la chiusura con il licenziamento dei 50 dipendenti e con un ulteriore colpo all'economia della nostra città. Nell'incontro nazionale Mediamarket Spa ha annunciato la chiusura di 6 punti vendita ed il taglio di circa 600 posti di lavoro nei negozi rimanenti; saranno, dunque, circa 900 posti di lavoro persi. Un segnale che la situazione volgeva al peggio era arrivata prima dai trasferimenti di alcuni lavoratori poi dal mancato cambio di insegna, da Saturn a Mediaworld, altro marchio della catena Mediamarket. Ora la situazione è precipitata. In attesa dell'avvio della procedura di licenziamento collettivo, i lavoratori e le lavoratrici di Saturn Genova riuniti in assemblea hanno deciso di proclamare lo stato di agitazione.

## AMIU

Dopo lo sciopero e il corteo del 23 aprile che ha bloccato per ore il centro cittadino, il 30 aprile i sindacati di AMIU hanno firmato una tregua con la Regione Liguria che "dovrebbe garantire" un piano per la messa in sicurezza dell'azienda e garantire l'occupazione. Nel frattempo comunque rimane valida una delibera del comune di Genova che prevede la cessione del 40% dell'azienda pubblica ad un partner privato. Nonostante gli slogan in corteo fossero tutti contro il piano di privatizzazione rimane chiara la volontà degli enti politici alla svendita dell'azienda mentre i sindacati non sembrano intenzionati ad opporsi nella giusta misura.

Due visite in un mese per il Presidente del Consiglio a sostegno del candidato Paita alla presidenza della Regione. Il giorno 8 maggio ai magazzini del cotone a un gruppo di docenti è stato impedito di avvicinarsi tramite uno schieramento di agenti antisommossa. Al Porto di Genova due settimane prima il benvenuto dei portuali era stato prontamente rimosso dai solerti funzionari di Polizia

## BENVENUTO PRESIDENTE...

Matteo Renzi in visita al Porto di Genova, la risposta dei compagni ...



Per contattarci e partecipare alle riunioni scrivi a [cordlavgenova@autistici.org](mailto:cordlavgenova@autistici.org)